

sidente del C. I. C. I. (Commissione internazionale di cooperazione intellettuale presso la Società delle Nazioni, futura U. N. E. S. C. O)

Si comprende bene per quale motivo Bergson volesse un liceo classico che sviluppasse insieme materie letterarie e scientifiche dal momento che egli, pur ritenendo le lettere classiche discipline eminentemente formative, giudicava possibile rendere anche le scienze *studia humanitatis*, purchè accompagnate dalla storia e dalla filosofia.

Dal punto di vista metodologico, osserva l'A., Bergson sembra avvicinarsi alle idee della « scuola nuova » in quanto valuta molto l'intuizione e l'attivismo; ma egli si stacca dal pensiero pedagogico contemporaneo in quanto non crede all'esistenza di interessi spontanei qualificati nell'educando. Il fanciullo è dotato di una ricchezza infinita, che però non ha ancora alcuna direzione e che deve essere sviluppata mettendola in opera con un insegnamento aperto in tutte le direzioni; la specializzazione deve venire solo in un secondo tempo. L'insegnante deve evitare con cura il frammentarismo; deve anche svolgere opera di liberazione da certe abitudini mentali utilitarie che il bambino può avere acquistato nella prima età (verbalismo, idee fatte ecc.).

Per l'educazione morale non serve il moralismo, ma piuttosto la cura della volontà mediante l'abitudine e l'esempio finchè arrivi a scoprire la vocazione e ad usare tutte le forze in funzione di questa.

Fine dell'educazione è il conseguimento del 'buon senso': questo concetto del Bergson pedagogista è molto interessante anche per la comprensione del filosofo: infatti, secondo l'A. consente di conciliare termini che generalmente il filosofo oppone, cioè intelligenza pratica e intuizione disinteressata, morale chiusa e morale aperta. Infatti il 'buon senso' ha dell'intuitivo per la sua penetrazione e dell'intelligenza per la sua efficacia; ha della morale chiusa per la sua adattabilità alla realtà materiale e sociale, e della morale aperta per la sua aspirazione alla giustizia.

*Bergson et Plotin.* Nell'ambito delle celebrazioni bergsoniane di quest'anno si inserisce con particolare interesse questo studio dei rapporti Bergson-Plotino, tanto più apprezzabile in quanto utilizza degli inediti, cioè degli appunti di lezioni che Bergson tenne su questo argomento alla Sorbonne.

L'A. mette in luce alcune fondamentali analogie esistenti fra i due pensatori, la prima delle quali è di ordine metodologico: ambedue si servono della esperienza psicologica per penetrare nella metafisica. Questa esperienza non è della coscienza comune che si sdoppia in soggetto e oggetto, ma di una coscienza superiore che Plotino chiama *συναίσθησις* e Bergson 'intuizione'.

Altra analogia è quella esistente nel particolare modo di concepire la causalità universale: sia l'emanazione plotiniana che l'evoluz-

ione creatrice bergsoniana sono un modo di procedere della realtà che esclude il meccanicismo, come anche l'azione di un *deus ex-machina* che ponga ordine tra elementi preesistenti; ambedue propongono, secondo l'A., una causalità che non si esaurisce nel suo effetto, bensì rimane trascendente, non contiene implicitamente l'effetto, ma lo genera da sè. Questa generazione coincide con la 'durata' per Bergson, è opera dell'anima del mondo per Plotino. Il mondo sensibile ha per ambedue il significato di una rottura della generazione progressiva che chiamiamo durata, ed è sinonimo di frammentarismo: così si dà lo 'spazio' secondo la terminologia bergsoniana, che è il parallelo della 'materia' plotiniana (discontinuità ed exteriorità di parte a parte).

Analogie si possono rilevare anche circa il concetto di 'conversione', che per i due filosofi si attua nell'esperienza estetica e infine nella esperienza mistica. Rilevate queste somiglianze, l'A. sottolinea però una differenza fondamentale: Bergson sviluppa la 'durata' non come temporalizzarsi del *Logos* eterno, bensì come un progressivo accrescersi dell'Assoluto. Quindi la direzione dello sviluppo della durata è il contrario di quella della 'processione' plotiniana. In conclusione, lo 'slancio vitale' è in senso ascendente, la 'processione' in senso discendente; ne deriva che la 'conversione' per Bergson coincide con lo slancio vitale, mentre per Plotino è un risalire la scala discendente delle processioni. Ma nelle *Deux Sources* Dio non appare più come « *accroissement progressif de l'absolu* », bensì amore totale non suscettibile di aumento o di mutazione, e allora la posizione di Bergson si riavvicina a quella di Plotino, con i due momenti della processione discendente e della conversione ascendente. La conclusione dell'A. è che il filosofo francese, nonostante la sua modernità, tenda a ricongiungersi con i grandi sistemi filosofici dell'antichità.

L. ZANI

H. BERGSON, *Ecrits et paroles, textes assemblés* par R. M. MOSSE'-BASTIDE, prefazione di E. Le Roy, introduzione di Gouhier. Un vol. di pp. 236. Presses Universitaires de France, Paris, 1957.

Tra gli altri meriti della Mosse'-Bastide nei confronti di Bergson, vi è anche questa raccolta di scritti d'occasione, già pubblicati in vari luoghi. Questi scritti servono a studiare le reazioni del Bergson a libri ed avvenimenti suoi contemporanei. Si tratta di discorsi, di relazioni a congressi, di conferenze alla società filosofica e alla società psicologica francesi. Vi sono anche scritti già pubblicati nella « *Revue Philosophique* ». La raccolta è intesa fra l'altro a rilevare la costante unità di ispirazione della produzione bergsoniana.

L. ZANI